

27, aprile, 2011. Da Cuore a Cuore

*(Ancora per Bhagavan Baba)*



Quando conobbi Baba, nel periodo del pre-innamoramento, una delle prime cose che mi sembrò di realizzare, era che, avendolo trovato, e nella consapevolezza che si trattasse di qualcosa di immenso, lo avrei dovuto portare a chiunque.

Così ad ogni accenno, e, a volte, senza neanche un vero input, cominciavo a discorrere di lui ininterrottamente, di ciò che era, di ciò che rappresentava, di ciò che poteva significare nella vita di ognuno. Il momento in cui mi "avvertì" della sua presenza – ma, come realizzai successivamente, quello fu in realtà il secondo richiamo – venne preceduto da una mia esplicita richiesta.

Leggevo spesso i vangeli la sera, e mi commuovevo ogni volta. Fisicamente, dico. Soprattutto invidiavo quegli esseri che potevano dire di essere stati con Dio e di aver preso parte alla sua avventura terrena, che avevano potuto parlare con lui, chiarire i loro dubbi, eliminare le loro paure, e acquisire ogni certezza della via. E, una volta, in preda a questa forma di estasi nei confronti del Figlio di Dio, per il quale veramente sentivo di provare un Amore sincero, puro e reale, espressi il desiderio al Cristo di chiamarmi subito, se avesse avuto l'intenzione di discendere di nuovo in questa Terra, perché, lo dissi in piena consapevolezza, lo avrei immediatamente raggiunto qualsiasi fosse stato il luogo da lui scelto come dimora.

Da lì a poco, Baba mi avvisò della sua presenza a Puttaparthi.

Lo riconobbi istantaneamente, malgrado la forma che aveva scelto mi aveva suscitato agli inizi qualche perplessità. E subito ebbi l'impeto di correre da lui.

E da lì a poco infatti, lo feci, malgrado qualcuno mi avesse consigliato di aspettare.

Dicevo che in quel periodo non facevo altro che parlare di Baba con chiunque. In effetti non mi curavo esattamente del fatto che gli altri volessero sapere o meno, o se fossero interessati. Nella mia ingenuità, pensavo semplicemente che non potevano non desiderare di conoscere che Dio fosse incarnato, e che, se volevano, potevano in tanti modi, interagire con lui, parlarci, o, quanto meno vederlo, ascoltarne gli insegnamenti, riceverne delle direttive.

Però, come mi sono dovuto rendere conto, così in effetti non era.

In realtà di tanto in tanto la cosa mi passava per la mente. A parte poi i casi in cui registravo anche dei poco piacevoli contraccolpi.

Comunque, per tanto tempo continuai su questa strada.

Adesso, devo dire, il mio atteggiamento riguardo a queste cose, è completamente mutato. In una quasi, e "presunta", presunzione, attribuisco talmente tanto valore alle mie passioni, all'Amore che provo per la scelta che ho intrapreso, alla vita che vivo, alle direzioni che percorro, che prima di condividere questo con qualcuno – seppur qualche errore si continui necessariamente a farlo – devo cogliere veramente negli occhi un qualche fuoco sacro.

Gli esseri di Luce dei nostri contatti da questo punto di vista ci spronano, e mi spronano, pur nella consapevolezza del mio vissuto, a parlare di più.

L'esperienza provata tuttavia, mi spinge comunque, a rimanere al riguardo un po' sul guardingo.

L'idea è comunque semplice. Da una parte l'obiettivo è parlare esclusivamente di cose che si conoscono, di cibo che si è assaggiato, mangiato, e digerito. Dall'altra, farlo solo a chi dimostra di avere in qualche modo fame, e di amare e desiderare quel tipo di cibo, visto che non riesce a saziarsi con altro.

In ogni caso, c'è sempre modo di rendere partecipi altri di ciò che si ha. Perché la condivisione è parte integrante di ogni essere.

La condivisione di cui si parla però, è fondata sull'onore, sul rispetto. Su un dare-avere a 360 gradi, circolare e continuo, che non può non arricchire tutti i partecipanti allo scambio.

La decisione del Bhagavan di lasciare fisicamente, (comunque temporaneamente), questo spazio, seppur fosse già nell'aria – perché questo volevano forse in tanti, e il corpo era ormai giunto ad uno strazio smisurato – ha creato un certo tipo di disorientamento nella comunità dei devoti. E, ovviamente ha scatenato tanti, giornali, giornalisti, saccenti e sapientoni, che hanno colto la palla al balzo per lasciarsi andare ad ogni tipo di commento, incuranti tra l'altro, della possibilità di ferire i sentimenti, e l'Amore di tanti esseri che si sentono intimamente legati al maestro.

(Non si vuole dire che ognuno non possa pensare quello che vuole. Ci si interroga semmai sulla necessità di pervenire a giudizi a volte definitivi, quando tra l'altro, si dubita che ci possa essere una vera conoscenza esperienziale al riguardo. E, si aggiunge, una cosa è riportare un fatto, un'altra è aggiungere i propri giudizi di valore, che non centrano esattamente con il giornalismo).

Si premette, ogni cosa è Dio, e ogni cosa è al giusto posto.

Eppure, proprio in questi momenti si comprende come tra i tanti esseri – si ripete, tutti ugualmente espressione della stessa essenza – ci siano distanze a volte incolmabili a livello coscienziale.

A molte critiche, o a molte notizie dette o non dette, o lanciate così, quasi per caso, semplicemente per dare ad intendere chissà che cosa, in effetti non vale nemmeno la pena di rispondere.

Del resto il vecchio tempo coesiste con il nuovo, e vorrebbe preservarsi, o addirittura imporsi, anche se intimamente sa che, su questo piano, non fa più parte dell'ordine naturale delle cose.

Ho comunque in parte letto il molto parlare su Bhagavan Baba nei tanti modi diversi. Vedendo come per esempio, coloro che hanno inteso parlarne "male", rimproverino i cosiddetti devoti di "non voler vedere" questo o quello, o di "giustificare" tutto e ogni cosa con fede cieca, e, addirittura, di essere degli sprovveduti e dei grandi sempliciotti.

In effetti, a queste censure si è in qualche modo risposto in passato (Si veda: Maestro d'Amore – RoHar Posto 28.10.2009).

Vorrei riprendere appena appena il discorso, per affermare ancora una volta l'Onore e la vera Magnificenza, non tanto di questo o di quell'essere, e non tanto di Sai Baba stesso, quanto della stessa Divinità e dello stesso "Essere Divini".

In effetti sono in tanti a porsi il problema di Sai Baba. Se Lui è questo o è quello. Se è un Maestro o non lo è. Se è Dio, o non lo è.

A parte che tutto è Dio, e questo già dovrebbe far pensare. A parte che ognuno è il riflesso dell'altro, e questo dovrebbe far pensare. A parte che ci accordiamo per questo o quello, e per ogni esperienza nella nostra vita. E questo dovrebbe far pensare.

E a parte ancora che i legami con Dio, e con i maestri che, nel nostro rapporto con Dio, abbiamo manifestato, sono enormemente complessi, e estendenti per coordinate spazio temporali indefinite, e in direzioni neanche facilmente significative, che la mente tridimensionale non avrebbe neanche minimamente l'energia per poterne afferrare una seppur millesimale frazione. E questo ancora dovrebbe far pensare.

Ma si vuole intendere, che il maestro è semplicemente chi conduce a Dio.

Come il chirurgo che cura il sofferente, asportando da lui, se necessario - e procurandogli, in effetti e in qualche modo, anche dolore - qualche parte malata, anche il maestro sa che il suo trattamento non sarà facilmente compreso.

Eppure non si ferma fino a quando non ha raggiunto il suo obiettivo.

E come il fa il medico, che acquisisce preventivamente il consenso del paziente, così fa anche il maestro. Solo che il processo avviene magari in un altro spazio, apparentemente distante da questa dimensione, e del quale solo in pochi conservano memoria.

Però, tutti possono sapere che è così che funziona. E che, come è perfettamente comprensibile, non sarebbe possibile altrimenti.

Si ripete, la gente si pone continuamente il dilemma, o il problema, di chi sia Sai Baba, quando i veri problemi che dovremmo porci sono: chi, o cosa, siamo noi, da dove veniamo, cosa siamo venuti a fare, dove stiamo andando, dove dovremmo, o vorremmo, andare, e altro ancora di simile.

Per chi ha una seppur minima conoscenza di base dei meccanismi che regolano questa parte di Multiverso, sa che rispondere al quesito su chi è Sai Baba, ha veramente poco senso, quando invece, ne ha tanto di senso, rispondere agli altri dilemmi che abbiamo posto.

Però, se vogliamo aggiungere qualcos'altro di più ardito, cominciare a rispondere a questi altri dilemmi e quesiti, porterebbe anche ad una grande comprensione di chi sono gli altri, e di chi è lo stesso Baba. Di come la sua magnificenza e la sua vastità ne escano risplendenti, sfavillanti, e radiose. Di come le sue azioni, anche le più insignificanti, siano in grado di recuperare semi perduti in zone remote del Multiverso, che chiedono prepotentemente una qualche soluzione, e di rispondere ad urgenze chissà dove depositate, nelle cavità più eclissate delle varie coscienze, e in grado tuttavia di bloccare qualsiasi movimento ed evoluzione verso qualsiasi direzione si voglia scegliere.

E il tutto senza tornaconto alcuno. Solo perché il discepolo, il devoto, che è poi, intimamente, lui stesso, glielo lo ha a suo tempo richiesto.

*Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.*

**RoHar Lu**

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio, e nessuno è più Dio di un altro. Non dimentichiamolo!*

RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Sé) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò che prima dell'io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di grande comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada.

Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.